

Gabriel Bertinetto

L'Italia non sapeva nulla delle torture inflitte ai prigionieri iracheni nei campi di prigionia americani e inglesi. In coro lo ripetono l'uno dopo l'altro i ministri degli Esteri e della Difesa ed il vicepremier Fini. Ma il dubbio che qualcosa sia giunto alle orecchie delle autorità del nostro paese rimane, e produce dichiarazioni a raffica di esponenti politici dell'opposizione, che chiedono, su una questione così delicata e tragica, completa chiarezza. Da parte sua la Croce rossa internazionale

(Cri) contribuisce solo in parte a ricostruire un quadro preciso della vicenda. Si apprende che dopo la consegna del rapporto pubblicato l'altro giorno dal Wall Street Journal, la Cri ha proseguito le visite nelle carceri irachene, e ci sono stati, e continuano ad esserci «incontri con responsabili di paesi membri della Coalizione».

«Il governo non era a conoscenza dei casi di tortura su prigionieri iracheni -afferma Fini durante una visita alla Fiera del libro di Torino-. Lo escludo nel modo più assoluto per quanto riguarda la presidenza del Consiglio, ma credo di poterlo dire anche per il ministero degli Esteri, della Difesa e qualsiasi autorità istituzionale e governativa». Prima di lui, il capo della Farnesina Franco Frattini: «Abbiamo fatto comunicati che dicono con assoluta chiarezza quello che sapevamo e le notizie che erano in nostro possesso. Quelle torture sono una vergogna». In serata anche Antonio Martino, responsabile della Difesa nega che il governo fosse «assolutamente» a conoscenza delle torture, e aggiunge: «Quello che posso dire è che a me non risulta nulla».

L'esecutivo si tira fuori, ma l'opposizione incalza. Antonio Di Pietro (Italia dei Valori) è tranciente: «Se il governo non sapeva nulla è incapace, ed è il caso che torni a casa al più presto. Se invece ne era a conoscenza e faceva finta di non vedere, allora è politicamente responsabile insieme al governo americano». Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Passigli (Ds): «Delle due l'una. O il nostro governo e il nostro contingente sono considerati da Usa e Gran Bretagna talmente marginali da non essere nemmeno informati della bufera che stava per investire i due paesi occupanti, o in Italia qualcuno sapeva. Forse i servizi. Forse i capi

IRAQ la guerra infinita

La Cri parla di incontri con responsabili dei Paesi membri della coalizione ma non chiarisce quali. Si rafforza il dubbio che a Roma le autorità fossero al corrente di quanto accadeva



Prodi: orrore che riporta al passato. Di Pietro: se non sappiamo vuol dire che ci considerano incapaci torniamocene a casa. Spini: il ritiro delle truppe non equivale più a una fuga dalle responsabilità

Sapeva o no? Berlusconi sott'accusa

Fini, Frattini, Martino giurano: Italia all'oscuro delle torture. L'opposizione: trattati da Bush come servi sciocchi



Manifesti, dei Ds, contro le torture sui prigionieri in Iraq affissi nelle strade di Roma

Osservatore Romano: orrore e vergogna il mondo è sbigottito

CITTÀ DEL VATICANO «Orrore e vergogna». Nuova dura presa di posizione dell'Osservatore Romano sui casi di tortura emersi da parte statunitense in Iraq. «Il conflitto iracheno - scrive oggi in prima pagina il quotidiano della Santa Sede - già segnato da lutti e distruzioni, assume ora connotazioni ancora più tragiche con la scoperta delle disumane torture inflitte ai detenuti iracheni». «Negli abusi e nelle sevizie ai prigionieri si consuma la radicale negazione della dignità dell'uomo e dei suoi valori fondamentali; l'inferire brutale sul proprio simile si pone in tragica antitesi ai principi basilari della civiltà e della democrazia. Ecco allora che in questo inquietante scenario il mondo si interroga sbigottito, investito da orrore e vergogna. In particolare - prosegue l'articolo - il popolo statunitense si sente profondamente tradito nella sua umanità e nella sua storia nell'apprendere che la tortura, sfregio alla persona umana, è stata perpetrata sotto la sua bandiera, disonorandola».

militari. O informati e felloni, o disinformati e trattati da servi sciocchi». Il leader della Margherita Francesco Rutelli: «Se qualcuno tra le nostre autorità avesse saputo, allora saremmo in presenza di una gravissima vicenda su cui occorrerebbe fare piena luce». Luciano Violante (capogruppo Ds alla Camera) dice di non voler dubitare delle parole di Fini e Frattini. Ma ora «devono fare pressione affinché i responsabili siano immediatamente destituiti e condannati». Anche per Ugo Intini (Sd) «fino a prova contraria» bisogna credere al governo quando «dice di cadere dalla nuvola». Ma «se Bush ci ha tenuti all'oscuro, è una manifestazione di disprezzo verso l'alleanza italiana». Valdo Spini (Ds)

trae dalla vicenda la convinzione che «oggi la scelta del ritiro delle truppe italiane non si presenta affatto come una fuga dalle responsabilità». Quanto al Pdc, ritiene «non credibili» le dichiarazioni della Farnesina sulla totale ignoranza dei crimini commessi nelle carceri irachene. Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, non si pronuncia sul comportamento dell'esecutivo italiano, ma definisce la vicenda delle torture «un ritorno al passato, un regresso rispetto all'esperienza storica degli ultimi 10 anni».

Interpellata telefonicamente a Ginevra, la portavoce della Croce rossa Antonella Notari afferma che il rapporto sugli abusi commessi ad Abu Ghraib «fra marzo e ottobre del 2003, fu consegnato lo scorso febbraio a Paul Bremer e Ricardo Sanchez», cioè le massime autorità civili e militari della coalizione in Iraq. Ma le ispezioni sono proseguite anche dopo e tuttora continuano. In quel contesto «da parte nostra - aggiunge Notari - abbiamo avuto altri incontri a Baghdad, Washington, Ginevra con rappresentanti di paesi membri della Coalizione». Quali? «Paesi i cui contingenti custodiscano dei detenuti in Iraq». Dunque solo Usa e Gran Bretagna? Esclude che a questi incontri partecipino o abbiano partecipato rappresentanti di altri paesi importanti della Coalizione, come Spagna, Polonia, Italia? «Non voglio rispondere. Non confermo. Non smentisco. Non vogliamo essere coinvolti in operazioni politiche. Sembra che all'opinione pubblica la sorte dei prigionieri interessi meno delle colpe dei governi». Personale valutazione della portavoce, che riferiamo per dovere di cronaca. E che lascia aperto il quesito: Roma sapeva?

I parenti degli ostaggi: Frattini dica perché non parla più

A casa Cupertino fra speranza e angoscia. Il silenzio stampa chiesto dal premier: ma la missione di Strada doveva restare segreta

Saverio Lodato

Stanno tutti bene e sono vivi, ma la loro liberazione non sarà questione di ore, né di giorni. Forse saranno necessarie intere settimane. Secondo Gino Strada, nella sua intervista all'Unità di ieri, la trattativa per il rilascio dei tre ostaggi italiani ancora in mano ai sequestratori è destinata ad andare per le lunghe, anche per il clima che si sta venendo a creare nelle città irachene alle prese con la carneficina provocata dai bombardamenti americani. A Sammichele di Bari, l'intervista a due facce al leader di Emergency (vivi sì, ma ancora prigionieri e chissà per quanto) arriva in un momento di stanchezza infinita. Ci si raccomanda al santo patrono. «Festeggiamo il santo patrono e lo preghiamo perché gli ostaggi vengano liberati. Speriamo che almeno lui faccia la grazia» dice il sindaco, Nicola Madaro.

È una casa desolata, casa Cupertino, adesso che il silenzio stampa è diventato una raggelante realtà. I colori della bandiera della pace esposta alla finestra si fanno più sbiaditi. Un ridotto abbandonato da televisioni, agenzie di stampa, giornalisti, mentre ancora infuria la battaglia. I riflettori sono spenti. Francesco, Laura e Francesca vanno e vengono, ricevono zii e parenti, accolgono il sindaco, scambiano opinioni con i

L'attività di organizzazioni umanitarie non deve essere un alibi per il governo

”

vicini di casa e con i pochissimi cronisti rimasti a presidiare in attesa di una notizia che ancora non arriva e non si vede.

Ieri a Sammichele si è svolta la festa del patrono che continuerà anche oggi, ma è festa sotto tono, niente majorette, niente fuochi d'artificio, banda per le vie del paese ridotta al minimo. E i Cupertino, che hanno fatto anche una breve apparizione durante il rito religioso, hanno deciso di «lasciar passare il santo» prima di tornare a prendere la parola a tutto campo.

Francesco, il fratello di Umberto, lo dice e lo ripete in tutte le lingue: «A noi non fa differenza chi li

libera. L'importante è che li liberino. Seguiamo con interesse l'iniziativa di Strada come di tutti quelli che in questi giorni si stanno dando davvero da fare per raggiungere l'obiettivo. Ma la verità è che qui tutti parlano e la notizia della missione non doveva uscire sui giornali. La nostra posizione sul silenzio stampa ormai è nota: nessuno ce lo ha imposto. Semmai, spontaneamente, ci siamo adeguati. Ma il nostro riserbo è agli sgoccioli. La Farnesina? Continua a farci le due solite telefonate quotidiane, e ripete che loro danno notizie solo quando sono sicuri di quello che dicono, quando hanno comunicazioni certe da trasmetterci... Evi-

dentemente, per ora, non ne hanno. Stiamo aspettando fiduciosi e pazienti. Ma il tempo scorre e le notizie che aspettiamo non arrivano». Stillecchio di alti e bassi, altalena di soprassalti di speranza e cadute depressive. Non si odono più i tam tam della liberazione annunciata, il rombo degli aerei pronti a decollare per garantire, a Palazzo Chigi e «Porta a Porta», trionfali operazioni di immagine. I motori - in tutti i sensi - sono spenti.

D'altra parte l'andamento degli ultimi giorni è noto. Una profonda frattura si è determinata in questa storia nel momento in cui il presidente del consiglio, proprietario di

quasi tutte le televisioni italiane ha chiesto (suggerito? imposto?) il silenzio stampa, lasciando intravedere - ma senza mai palesarlo verbalmente - che avrebbe contribuito a favorire l'esito positivo delle trattative di governo.

I familiari dei rapiti, pur non avendo ricevuto richieste o indicazioni in tal senso, hanno sperato che la richiesta preludebbe al lieto fine della storia e che ciò che Berlusconi non diceva, però lo sottintendeva. Poi, subito dopo, iniziarono a circolare le notizie sui tentativi di Gino Strada e di Moreno Pasquini, che avrebbero aperto un canale «umanitario» e «pacifista». A quel punto, i

comunicati irritati di Palazzo Chigi che sembrava non riconoscere status di trattativa all'iniziativa umanitaria, poi articoli di giornale che segnalavano invece il ribaltone: gli 007 italiani davano il loro benelacito a qualunque iniziativa.

Ma purtroppo, stando in paese, si sente ripetere un ragionamento terra terra che diventa ricorrente. E va riferito non solo perché sintomatico di uno stato d'animo diffuso (che pure vorrà significare qualcosa), ma perché getta luce su un aspetto della vicenda che ormai - tra silenzio stampa berlusconiano e giorni che passano - è letteralmente scomparso dalle pagine dei giornali. E

questo. Perché non è mai stato restituito il cadavere di Fabrizio Quattrocchi? Perché chi tiene in mano gli ostaggi, o chi li ha tenuti in precedenza - accettando per buona l'ipotesi circolata in questi giorni di successivi passaggi di mano degli ostaggi a gruppi e sottogruppi della galassia terroristica - non ha fatto quell'unico gesto di buona volontà che non costava niente, che non era momentaneamente, ma sarebbe servito abbondantemente a diradare parecchi equivoci?

Ora, tutti capiscono che la restituzione del cadavere di Quattrocchi con il recente canale aperto da Strada non c'entra nulla. Così come il fatto che siano in corso trattative umanitarie non esime in alcun modo il governo dal fare la sua parte. Non può essere considerato un comodo alibi. Ecco perché a Sammichele si torna a fare con insistenza il nome del ministro Frattini. Che fine ha fatto il ministro degli Esteri? Possibile che sull'argomento non abbia più nulla da dichiarare? Possibile che la Farnesina, per sua iniziativa, si limiti al quotidiano carillon del «quando avremo notizie certe ve le daremo?».

E fra preghiere al santo patrono, un occhio al calendario del silenzio stampa, atroci interrogativi, a Sammichele, l'angoscia si taglia con mano. Comunque sia, i Cupertino tengono duro.

Perché i rapitori non hanno dato prova di buona volontà restituendo il corpo di Fabrizio Quattrocchi?

”

La Lista Unitaria raccoglie l'appello di D'Alema: «Bandiere della pace alle finestre». Ma Pdc, Verdi e Rc attaccano: «In piazza contro il presidente Usa»

Celebrare la Liberazione con Bush? Il centrosinistra torna a dividersi

ROMA Massimo D'Alema ha invitato a non manifestare il giorno dell'arrivo a Roma del presidente americano George Bush per l'anniversario della liberazione della capitale: «Penso che sia soltanto un favore a Berlusconi scendere in piazza il 4 giugno». Invece, «ci sono tanti modi per manifestare il proprio dissenso come, per esempio, mettere le bandiere della pace alle finestre».

Un appello raccolto da tutte le forze della lista unitaria. E subito rilanciato dalla Margherita per bocca di Francesco Rutelli: «Sarebbe bello se il 4 giugno si vedessero nei balconi di Roma migliaia di bandiere arcobaleno, con su scritte le parole Pace e Libertà»: così daremo un messaggio positivo a una amministrazione Usa con la quale condividiamo la storia, ma della quale oggi contestiamo la politica». Non si può cancellare la gratitudine per il 1944 ma «quella gratitudine non si può mettere insieme con la critica forte e netta che rivolgiamo all'amministrazione Bush, che sta portando il nostro mondo verso orizzonti negativi».

D'accordo il coordinatore di Dario Franceschini: «Se il 4 giugno ci saranno degli appuntamenti istituzionali, è giusto che gli esponenti del centrosinistra partecipino. Ma non bisogna fare confusione con manifestazioni di schieramento politico che, a nove giorni dalle europee, rischierebbero di essere un regalo a Berlusconi». E anche lo Sdi fa sapere che il 4 giugno ci sarà, pur ribadendo il giudizio «negativo» sull'attuale amministrazione Bush.

Diverso il parere degli altri partiti del centrosinistra. Per il segretario Pdc Oliviero Diliberto «questa è l'amministrazione Usa delle torture» e si dichiara contrario «allo spotone elettorale» del 4 giugno con Berlusconi e Bush in Italia». Definisce Bush un «criminale di guerra»: «Credo che D'Alema, quando era un po' più giovane manifestasse anche lui assieme a me contro i criminali di guerra, ora ha cambiato idea». Marco Rizzo: «Abbiamo un'opinione diversa rispetto a D'Alema sull'opportunità di manifestare il 4 giugno: se qualcuno non condannasse la

guerra e andasse a braccetto con Bush e Berlusconi, davvero commetterebbe un errore enorme. Io continuerò a essere coerente con le cose dette prima e durante la guerra in Iraq».

Non parteciperanno a manifestazioni ufficiali neppure i Verdi, promette Paolo centro: «Il 4 giugno bisogna far sentire a Bush la pressione pacifista dell'opinione pubblica, anche attraverso la mobilitazione della piazza. Tra l'America che, con i partigiani, liberò l'Italia dal nazifascismo e quella attuale del Governo Bush non c'è nulla in comune. Non parteciperemo a manifestazioni ufficiali per chi si è reso colpevole della guerra in Iraq e di torture, ma saremo in piazza con le bandiere arcobaleno della pace».

Il 4 giugno Rifondazione comunista sarà in piazza con il movimento pacifista contro la visita del Presidente Usa: «Ci sarà una mobilitazione e noi ci saremo» ha detto Fausto Bertinotti. Annuncia proteste anche Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum e candidato indipendente nelle liste del Prc

alle europee, che rivolge un appello ai dirigenti del listone affinché disertino ogni cerimonia. Motivo: «Non si può consegnare la memoria di una lotta di liberazione a chi oggi ha fatto della guerra il suo emblema».

Ed è polemica fra D'Alema e i Comunisti italiani. Per Armando Cossutta «ricevere in Italia il 4 giugno Bush dopo le torture in Iraq è una vera e propria provocazione». Poi: «C'è una gran parte delle forze democratiche italiane, al di là delle sigle, che sentono quanto noi sentiamo. Mi dispiace se una parte dell'opposizione non vorrà associarsi a questa manifestazione ma noi andiamo avanti sicuri di interpretare i sentimenti di quella parte di elettorato che è oggi rappresentata da Ds e Margherita». Replica il presidente della Quercia: «All'interno dell'Ulivo non abbiamo alcuna divergenza: ci sono alcuni piccoli partiti che vogliono alimentare la polemica, secondo me più per visibilità elettorale che per ragioni di sostanza». Quanto alla posizione di Cossutta, è «strabliante».